

Confesso che l'unica perplessità che ho provato nel leggere questo bel libro, questo documento di cultura viva, non è sorta nemmeno dallo scorgervi, tra le pieghe del discorso scientifico, del mito meraviglioso della nostra pienezza originaria (di cui possiamo cercare una « verifica » su un altro piano), ma da una qualche sollecitudine per quel « dualismo » diventato una sorta di testa di turco cui imputare tutti i nostri mali, vicini e lontani.

Ma forse siamo troppo schiavi del « nichilismo » e della tristezza dell'« animale malato » per credere in una « salvezza » che giunga semplicemente dal riconoscimento dell'unità dell'uomo con se stesso e col suo corpo.

ROSARIO V. CRISTALDI

AUTORI VARI, *Preghiera e filosofia della religione*, a cura di A. BABOLIN, Ed. Benucci, Perugia 1978. Un volume di pp. 719.

Il presente volume, dedicato alla memoria di Bonaventura Rescigno, Rettore dell'Università di Parma, raccoglie i testi presentati dai membri del Centro Internazionale di Filosofia della religione e discussi in seminari svolti nel medesimo centro. In questi saggi è presa in esame, non dal punto di vista apologetico ma in una prospettiva rigorosamente storico-critica, la nozione di preghiera, quale si è venuta configurando in pensatori e correnti filosofiche dell'epoca moderna e contemporanea. Come è posto in luce nella Presentazione « l'oggetto dell'attenzione dei diversi studiosi non è tanto 'l'esperienza religiosa', un'espressione che copre un ampio spazio di riferimenti ed è quindi, forse, strutturalmente ambigua, ma la preghiera, come atto religioso specifico, radicato nella struttura stessa dell'uomo, e quindi come atto eminentemente antropologico che investe tutta la persona, ed è orientato verso la trascendenza » (p. 7). La natura della preghiera, configurandosi come atto eminentemente antropologico in intimo rapporto con la realtà teocentrica, comporta un'analisi sia psicologica, sia ontologica che teologica. I vari saggi, pur tenendo conto di questa prospettiva globale accentuano ora l'uno ora l'altro aspetto, e ciò sia in riferimento ai pensatori presi in esame, sia alla temperie storica, sia all'ambito culturale specifico.

Non rientra negli scopi della presente analisi affrontare tutti i complessi temi posti dai vari autori; più utile ci sembra porre in luce il contributo originale di alcuni pensatori e ambiti culturali, quale esemplificazione del fenomeno della preghiera nei vari livelli e stratificazioni. La preghiera, come costitutivo essenziale dell'uomo, è particolarmente posta in luce nel saggio di A. Babolin, *Dalla fenomenologia all'ontologia della preghiera in Abraham Joshua Heschel*. Questi presenta « un'articolata fenomenologia e ontologia dell'atto di pregare. 1) La preghiera implica il ripristino del senso del mistero che avvicina tutti gli esseri. La preghiera non è essenzialmente 'chiedere qualcosa', ma 'essere con Qualcuno'. 2) Essa presuppone l'umiltà, in quanto è una 'umile risposta all'inconcepibile sorpresa di vivere'. 3) Non è una conquista umana, qualcosa di cui l'uomo possa vantarsi. Essa è un dono, non un conseguimento. 4) La preghiera è un rapporto soggetto-oggetto del pensiero di Dio. Il fine della preghiera è di essere conosciuti da Dio, non di conoscere Dio. 5) Nella preghiera atto e contenuto coincidono. 6) La preghiera è evento, accadimento, che può comprendere un atto di espressione (proporre a Dio un interesse personale) e un atto di empatia (per le idee che si esprimono in parole). Tale evento trae inizio dall'anima individuale, ma si fonda sulla nostra partecipazione ad una comunità di preghiera. La relazione con Dio non è una relazione Io-Tu, ma Noi-Tu. Heschel sottolinea l'aspetto comunitario della preghiera. La caratteristica fondamentale della preghiera resta, tuttavia, il fatto che essa è una *necessità ontologica*; qualcosa, pertanto, che l'uomo non può eludere senza negare se stesso e la propria struttura essenziale » (pp. 49-50).



La preghiera nello spazio-tempo, cioè come comunione tra Dio e il mondo, costituisce l'oggetto del saggio di A. Cantoni, dedicato a Teilhard de Chardin. Così « all'integralità delle dimensioni umane, personali e comunitarie, della preghiera, si aggiunge la dimensione umano-cosmica della preghiera in chiave storico-evolutiva (*con tutto l'universo in via di unificazione*). La preghiera di Teilhard de Chardin dà voce alla condizione dell'uomo nella storia dell'evoluzione cosmica, che è una condizione di dipendenza dinamica da Dio, ma insieme il coinvolgimento attivo nel far progredire la storia verso il suo compimento finale, che è il Cristo totale » (p. 51). Nell'ambito della cultura filosofica e teologica francese particolarmente significativi risultano i problemi concernenti i rapporti tra preghiera e misticismo, analizzati sia dal punto di vista psicologico che teologico. In questa prospettiva si inserisce lo studio di F. Guerrera Brezzi dedicato a F. Fénelon, per il quale la preghiera è caratterizzata come ermeneutica del desiderio. « Se pertanto il senso ultimo che si ricava da questa duplice possibilità di dialogo con Dio (preghiera ed orazione) letta con un'angolatura antropologica, è il suo essere un'ermeneutica del desiderio, dal momento che sia nella preghiera come omelia, sia nella preghiera come contemplazione, è determinante e viva la tensione dell'unione con Dio, lo sfondo ultimo in cui tale ermeneutica si muove è quello (agostiniano) secondo cui il primato e l'iniziativa spettano a Dio e lo sforzo umano ha senso solo all'interno dell'azione divina » (p. 242). L'aspetto psicologico, con particolare riferimento alla psicologia del misticismo, nell'orazione è posto in luce sia nell'importante studio di F. Rossi, dedicato a J. Segond, sia nello studio di chi scrive (cfr. A. Savignano, *Psicologia, ontologia e teologia della preghiera in H. Bremond*).

Come abbiamo osservato, la preghiera sembra avere adeguato significato e valore all'interno di una prospettiva trascendente; tuttavia non mancano tentativi originali di analizzare tale fenomeno in una prospettiva immanentistica, anche se gli esiti sono o di natura riduzionistica o tendono a porre in luce l'aspetto « ipocrita » dell'orazione. A questa ultima conclusione approda la riflessione di Kant sulla preghiera, quale emerge dall'interpretazione di U. Regina. Questi, anzitutto, ritiene ingiustificato il disinteresse degli studiosi per questo tema kantiano adducendo o il rifiuto da parte del filosofo tedesco della « preghiera privata » (ma con qualche riserva) o la parziale accettazione di quella « pubblica » (ma in modo limitato); o la cautela del filosofo di Königsberg nel trattare questo problema per timore della censura prussiana. Al contrario, « la prudenza e le oscillazioni (apparenti) di Kant non dovrebbero spegnere l'interesse per questo punto. Personalmente ho anzi trovato in ciò uno stimolo all'analisi di struttura; questa ha consentito di cogliere una particolare connessione tra l'indimostrabilità dell'esistenza di Dio e il dovere della perfezione morale per l'uomo (che è resa possibile proprio dal dubbio sull'esistenza di Dio). Si è potuto inoltre vedere nella necessità di pregare pubblicamente Dio la ragione che rende impossibile la riduzione integrale della religione alla morale » (p. 321).

La posizione di H. Cohen quale emerge dal saggio di P. De Vitiis è paradigmatica sia per quanto concerne il rapporto tra religione e morale, sia per quanto riguarda il significato della preghiera, che, almeno « l'ultimo Cohen », ritiene essere il carattere distintivo della religione. Dopo aver delineato l'evoluzione interiore del pensiero di Cohen, il quale, in una prima fase, propone l'*Aufhebung* della religione nell'etica (p. 118), per poi affermare, successivamente, una distinzione tra religione e morale, De Vitiis osserva che, per il filosofo ebreo, il carattere distintivo della religione non è il culto, ma la preghiera (p. 131), anche se ciò pone notevoli problemi sia speculativi che in ordine alla coerenza interna del sistema (pp. 139-140).

Dedicati all'ambito culturale inglese, risultano particolarmente significativi, sia dal punto di vista storico che teoretico, i saggi di M. Micheletti, dedicato alla visione della preghiera di B. Whichcote; e di S. Morigi, che traccia le riflessioni sulla preghiera in un circolo teologico di Oxford agli inizi del '900: il *Commor Group*. « Se si esamina, globalmente, — scrive Morigi — la struttura di *Concerning Prayer*, nei vari saggi emergono armonie e disarmonie, una marcata omogeneità di presupposti filosofico-culturali, convergenze nelle istanze sollevate, nodi problematici intorno a cui le posizioni

si sfumano, si articolano, senza mai divaricarsi. Lo sforzo più significativo, a nostro avviso, è quello di riscattare la preghiera da ogni episodicità ed arbitrarietà nel contesto della vita religiosa; di riproporla quale nucleo profondo della fede cristiana, quale modo essenziale di rapportarsi, da parte dell'uomo, ad una Divinità il cui falso attributo è la collera (*wrath*), autentico attributo è l'amore: un amore di cui è risvolto una legge, una giustizia eterna che emana dall'intimo del Suo essere e che traluce nella vicenda storica e cosmica » (p. 279).

Nel saggio di Micheletti si osserva che « per comprendere il concetto di preghiera in Whichcote le sue due preghiere, che ci sono rimaste, sono più importanti delle scarse osservazioni, che si possono trovare nelle sue opere, su questa fondamentale attività religiosa, in quanto esse offrono in concreto, pur con qualche limite, la prova della compatibilità del peculiare tipo di razionalismo di Whichcote con le condizioni che sembrano logicamente implicate da un concetto significante e coerente di preghiera: 1) dal punto di vista ontologico, la trascendenza e personalità di Dio, la sua assolutezza ed onnipotenza, e, correlativamente, la finitezza e la contingenza dell'essere creaturale, compresa la creatura razionale; 2) dal punto di vista antropologico, la *capacità* di religione come possibilità costitutiva della persona umana; 3) dal punto di vista fenomenologico e psicologico, il senso nell'uomo della propria insufficienza e della sua mancanza di totale indipendenza » (p. 243).

I rimanenti saggi — che solo per ragioni di spazio non possono essere approfonditi tematicamente — presentano significative analisi storico-teoriche sulla natura e significato della preghiera. Così lo studio di A. Dioletta Siclari, *La preghiera come vita della Chiesa in A.S. Chomiakov*, pone in luce come l'orazione ha il suo pieno valore ed efficacia all'interno della comunità ecclesiale; il saggio di C. Riva, *Significato e valore della preghiera in R. Guardini*, evidenzia il valore della liturgia, quale forma originale e specifica della religione cristiana; lo studio di M. Rubboli, *La preghiera nel pensiero di J. Ellul*, approfondisce l'efficacia dell'orazione sia nella prospettiva sociale moderna (in cui predomina la secolarizzazione) sia dal punto di vista della filosofia della storia, in cui la preghiera si configura come atto di libertà, come tensione alla speranza; infine, il saggio di A. Siclari, *Gregorio di Nissa: la preghiera perpetua come dimensione ontologica dell'uomo*, affronta il tema nella prospettiva patristica.

A conclusione di questa breve presentazione ci sembra superfluo sottolineare il significato di questi studi, che rappresentano un fondamentale contributo alla stessa determinazione dell'autonomia della filosofia della religione. Infatti, l'ipotesi immanentistica, rendendo problematica la comprensione adeguata del fenomeno della preghiera è « particolarmente adatta a mettere in luce certe difficoltà attinenti alla Filosofia della religione in quanto disciplina autonoma, che, se si pone in un atteggiamento di distacco critico, con la pretesa di *neutralità*, di fronte al suo oggetto, si espone al rilievo di essere incapace di fornire un'adeguata comprensione di quell'oggetto, e se rinuncia a quella pretesa, rischia di trasformarsi o in un'apologetica oppure in critica preconcetta. La presenza di presupposizioni, tuttavia, non contrasta necessariamente con una prospettiva critica, quando quelle stesse presupposizioni siano rese esplicite e fatte oggetto di chiarificazioni e discussioni critiche » (pp. 7-8).

ARMANDO SAVIGNANO

*La formalizzazione della dialettica. Hegel Marx e la logica contemporanea*, a cura di D. MARCONI, Rosenberg & Sellier, Torino 1979. Un volume di pp. 474.

Il curatore, docente di filosofia del linguaggio all'Università di Torino, propone questa antologia di testi relativi al dibattito sul rapporto fra dialettica e logica formale. L'antologia è aperta da un'ampia introduzione del curatore che illustra i motivi di